

loro morale sessuale spartisce poco con i precetti millenari della Chiesa, e assai più con le audacie di quelle anarchiche che ottant'anni fa inventarono il femminismo nel palazzo della Gran Via dove si riunivano le Mujeres Libres, le «Donne libere». Infatti quelle ragazze usano i contraccettivi, hanno rapporti prematrimoniali, divorziano se non ne possono più del marito, e fin quando Zapatero non ha messo mano alla questione, parevano convivere serenamente con quanto oggi alcuni vescovi chiamano «Olocausto», «sterminio», «infanticidio di massa», insomma le interruzioni della gravidanza. Non lo avvertivano come uno scandalo. Se era una strage, non se ne accorgevano.

Forse soltanto i Paesi cattolici riescono ad essere ipocriti in modo così convincente. Nello spettacolo in allestimento, ciascun protagonista adatta la propria maschera alle convenienze. Nel programma con cui i socialisti hanno vinto le ultime elezioni, la riforma dell'aborto non era citata; e interpellato a riguardo alla vigilia del voto, Zapatero aveva negato di progettare un intervento legislativo. Ma se in quel momento gli occorreva mostrarsi moderato all'elettorato moderato, un anno dopo altre esigenze politiche gli chiedevano di atteggiarsi a radicale.

Doveva risucchiare voti alla sinistra rosso-verde (incombavano le europee) e soprattutto

evitare che le fasce sociali più colpite dalla crisi insorgessero contro il governo socialista. Per tutto questo, gli occorreva che si materializzasse all'orizzonte un nemico comune, minaccioso e aggressivo.

Nel ruolo è perfetta quella parte della Chiesa non riesce a nascondere un certo rimpianto non tanto per la dittatura di Franco, quanto per il ruolo e per il prestigio di cui le tonache godevano in quella Spagna disciplinata e ubbidiente. Questo clero belligerante detesta i «rossi» con un trasporto sorprendente in pastori di anime. E provocato, non rinuncia mai ad uno scontro in cui possa dare libero corso sia ad un astio inconfessabile in quella intensità, sia ad una travolgente ansia di protagonismo.

Così, all'inizio di quest'anno, Zapatero scopre l'esistenza di «una domanda sociale»: gli spagnoli vogliono una nuova legge sull'aborto. Il premier ha motivato nello stesso modo ognuna delle sue scorribande oltre le mura diroccate della morale tradizionale: c'era sempre una «domanda sociale», in genere mai quantificata. Ma il clero belligerante non è meno insincero quando sostiene che la Spagna rigetta le riforme laiche. Stando ad un sondaggio recente le questioni che più preoccupano l'opinione pubblica sono, nell'ordine: disoccupazione, problemi economici, terrorismo, immigrazione, mancanza di sicurezza, qualità della classe politica, indipen-

dentismo catalano, guerre, razzismo, nazionalismi etnici, corruzione. Matrimoni gay, riforma dell'aborto, l'espulsione del crocefisso dalle scuole, insomma l'offensiva «laicista» attribuita a Zapatero, nulla di tutto questo suscita particolare inquietudine nella maggioranza degli spagnoli. Se ne potrebbe concludere che la religione cattolica ha perso rilevanza.

Oppure che in Spagna distanze siderali ormai dividano i cattolici e il loro clero, i precetti e i comportamenti, i valori professati e scelte concrete di ciascun fedele.

In apparenza la manifestazione di Madrid aiuterà a ridurre quelle distanze.

Molti vescovi ne sono stati promotori e ne hanno difeso le motivazioni sui giornali, spesso con i toni sanguigni che gli organizzatori, un cartello di formazioni cattoliche, invece hanno cura di evitare. I quotidiani della destra che ospitano le prose di quei prelati spesso le corredano con le foto degli autori, nei cui volti incongruamente ilari non v'è alcuna traccia dell'angoscia dichiarata. La riforma progettata dal governo viene in genere definita «criminale». Comporterà «un infanticidio suicida», afferma il vescovo di Huesca. E monsignor Munilla: mi sentirei più sicuro in una nazione governata da un gangster che da qualcuno che «consideri un diritto ammazzare una creatura nel seno materno». Quel qualcuno peggiore di

un gangster ovviamente è Zapatero. Poche pagine più avanti lo stesso quotidiano pubblica colonne di annunci erotici.

L'arcivescovo castrense promette che alla manifestazione verranno anche non credenti («alcuni di loro me lo hanno detto»). Difficile immaginare che una discussione sull'aborto a questi livelli possa interessare tanto non pochi atei che in argomento hanno più dubbi che certezze, quanto gli elettori socialisti che si dichiarano cattolici praticanti (in percentuale doppia di quelli che si dichiarano agnostici). Se questo è vero, allora il successo di Madrid sarà per la Chiesa una vittoria inutile. Forse convincerà il governo ad apportare ritocchi alla sua legge. Ma non convincerà la Spagna a mettere in discussione l'aborto. In piccola misura potrebbe aiutare Aznar e nuocere a Rajoy e ai liberali del Partido popular. Certo non spaventerà Zapatero. Anzi.

Il premier ha sempre tratto beneficio dal riflesso identitario che percorre la sinistra spagnola ogni volta che egli si scontra con la Chiesa.

Uno o due milioni di spagnoli che scendono in piazza contro il governo e ne chiedono le dimissioni sono un incubo per il premier socialista solo se i dimostranti sono operai, pensionati e disoccupati, le categorie più colpite da una crisi economica che in Spagna morde più che altrove in Europa. Ma se sono preti e destra cattolica, tanto di guadagnato.

“Io, intellettuale e femminista dico che questa legge è sbagliata”

La scrittrice e poetessa catalana Angela Vallvey: “Una barbarie far abortire le minorenni”

ANAIŠ GINORI



Angela Vallvey è una delle intellettuali

questa legge non fa progredire i diritti delle donne e provoca uno scontro ideologico che mi spaventa molto».

femministe spagnole che hanno più criticato la “ley de plazos” che depenalizza l'interruzione di gravidanza fino alla quattordicesima settimana. «Non mi oppongo per motivi religiosi ma per ragioni

morali e scientifiche» sottolinea la scrittrice e poetessa catalana, 45 anni, già autrice di "Lezioni di Felicità" e di un nuovo romanzo sull'universo femminile appena pubblicato da Guanda, "Le Bambole sono tutte carnivore".

La Spagna è uno degli ultimi paesi occidentali nel quale abortire è ancora reato. Perché è contraria alla riforma?

«Intendiamoci: la vecchia legge era pessima. Non solo impediva alle donne di abortire liberamente entro i primi tre mesi di gravidanza ma, con la scusa del rischio per la salute psichica della madre, permetteva di commettere delle barbarie. Ci sono donne che hanno potuto abortire feti di otto mesi. Ne conosco altre venute in Spagna perché qui si possono praticare interruzioni di gravidanza fuori tempo massimo».

Dunque concorda sulla necessità di una

nuova legge.

«Sulla depenalizzazione dell'aborto c'era già un largo consenso, Zapatero avrebbe dovuto limitarsi a fare quello. La sua riforma mantiene invece gli inconvenienti della vecchia legge, aggiungendone di nuovi. Da un lato sono state confermate clausole che permettono l'aborto oltre i primi tre mesi di gravidanza. Dall'altro, si permette alle minorenni di abortire senza il consenso dei genitori, cosa che considero un'altra barbarie».

Questo è il punto che la disturba di più?

«Significa incoraggiare ragazze di sedici anni a nascondersi dai genitori, senza capire che avrebbero invece bisogno del sostegno familiare in un momento così difficile».

Cosa pensa della manifestazione di domani?

«Ho paura dell'intolleranza della Chiesa e di certi movimenti anti-abortisti. Considero l'aborto un male necessario. Ma ora temo un approccio altrettanto ideologico del governo. Chi critica questa legge viene additato come un ultra-cattolico o conservatore. Non appartengono a nessuno di questi schieramenti, anche nel partito socialista ci sono persone che non appoggiano questa riforma».

I sondaggi dicono che la società spagnola è ancora divisa.

«Francamente, Zapatero mi sembra più interessato a stimolare uno scontro culturale che a risolvere i problemi delle donne. La prova è che nella legge non c'è un programma per l'educazione alla contraccezione, che pure sarebbe fondamentale. La vera modernità è mettere le donne in condizione di non abortire».